

## Falso, la ragazza è viva Qui siamo all'eutanasia

:: RENATO FARINA

Non riesco ad essere gentile. Quel giudice ha confuso il suo dovere di applicare la legge con l'arroganza suprema del potere giudiziario. Dinanzi a un caso simile, quello di Terri Schindler Schiavo, Oriana Fallaci usò parole tremende. Disse del congiunto: è Barbablù. E dei magistrati: impuniti e impunitibili. Nessuno dubita della buona fede. (...)

segue a pagina 17

(...) Ma questo è l'orrore di oggi. Non c'è nessun bisogno di essere cattivi. Al contrario: si deve essere umani, molto umani altrimenti, senza questo alibi interiore e universalmente apprezzato, ci si rigirerebbe nelle lenzuola. Oggi per agire male occorre sentirsi molto buoni. Io invece dubito dei miei sentimenti, so che spesso sono un prezzo pagato al conformismo.

Il caso di Eluana è chiaro: in nome della legge la si uccide, e la sentenza di condanna è ora - ora! - in corso di esecuzione. Anzi non lo so. Magari ci vorranno i tempi burocratici, mancherà l'inchiostro per i fax. L'ufficiale giudiziario si sarà fermato a bere un caffè. Oppure ci sarà la Cassazione, eccetera. Ma non credo. Le decisioni malvage trovano sempre esecuzione pronta e immediata. Così a Eluana faccio conto abbiano già tolto il tubo nutritivo, il feeding-support, come si dice in medicina. Immaginiamo la sua sete e la sua fame. Non è una pianta, è una persona. Ella era da molti anni in stato vegetativo. Che è diverso dal coma. Ci sono veglie e sonni, nello stato vegetativo. Semplicemente pare (pare!) non esserci coscienza, intelligenza, di sicuro non c'è parola, capacità di mettersi il cibo alla bocca e di lavarsi. Ma non è un vegetale, non è mai stata un vegetale. Tant'è vero che quando non respirerà più (Eluana non è tenuta in vita da un macchinario, semplicemente non è capace di mangiare da sola; ma respira da sé) nessuno dirà: è un albero morto.

Il padre si è a lungo battuto perché si arrivasse a questa passo finale. L'amore a volte ha delle for-

me incomprensibili. A volte si capovolge nell'adorazione della morte, perché nella nostra mente resti il ricordo di chi ci è caro nel momento della sua salute e della sua bellezza. Il papà sostiene, con lucidità, di aver chiesto al giudice quanto avrebbe voluto sua figlia per se stessa, perché così si era espressa in vita dinanzi a vicende analoghe: meglio morire, non fatemi vivere. Una sorta di testamento biologico ante litteram.

Sintetizzo le ragioni per cui si è arrivati a questa decisione senza rimedio. 1) La vita umana è intelligenza. Senza intelligenza, senza movimento, è inutile, è una tortura. Va chiusa. 2) La volontà di Eluana riferita da testimoni attendibili.

Rispondo. 1) Non è vero che la vita umana sia intelligenza e basta. Su che cosa si misura la dignità della vita? Sull'utilità apparente? Sul fastidio che dà a noi? Sulla quantità di dolore? Troppi punti di domanda, mi rendo conto. Ne propongo un altro paio, con una citazione ancora di Oriana: <Se la vita è intelligenza è basta... che ne facciamo di ciò che ha nome pietà? Che ne facciamo di ciò che ha nome speranza?>. 2) Il testamento biologico è una buffonata. Nessuno di noi può sapere come si comporterà nel momento della morte. L'istinto di sopravvivenza nel momento della prova è più forte della petizione di principio. Cosa ne sappiamo se Eluana, nelle profondità inesplorabili dalla medicina, non ritenga che una vita con un tubo nell'ombelico, circondata da gente che le voglia bene, è meglio della morte?

P.S. Chiedo al presidente Napolitano la grazia. Non è una formula spiritosa. Chiedo la grazia di un suo intervento perché faccia rilucere un po' di pietà e di speranza. Se è vero, come impone l'evidenza, e come rilevo con l'autorità di Oriana Fallaci, che questa è una sentenza di morte, caro Napolitano, la blocchi. Per favori, non lasci morire orribilmente di fame e di sete una cittadina italiana con il sigillo della legge e dunque in nome del popolo italiano. Non nel mio.

## «Fra noi due un patto di sangue Corro da lei e le dico: sei libera»

■■■ «Avevamo un patto di sangue io e mia figlia. Le avevo promesso che l'avrei liberata. Adesso corro da lei. Le dico: «Sei libera bambina mia. Hanno ascoltato la tua voce. Non devi avere paura, perché ti terrò per mano».

Beppino Englaro stringe la foto di Eluana che

scende con gli sci dalla montagna innevata e la bacia. «Sei un purosangue di libertà», glielo ripeteva fin da bambina questo padre coraggioso. Resta chiuso nel suo appartamento di via Spirola 12, a soli due isolati dalla clinica dove c'è Eluana.

**Dolore?**